

Primo piano | Economia e politica

Stangata da (quasi) 8 miliardi per famiglie e imprese del Sud

Caro energia e carburanti, la Cgia calcola l'impatto della guerra nel Golfo Persico. In Campania aumenti record

Il caso Crapolla

di **Gimmo Cuomo**

SEGUE DALLA PRIMA

In realtà, l'irruzione di un grande gozzo adibito all'attività di charter all'interno del suggestivo fiordo di Crapolla, a meno di un miglio dalla Marina del Cantone, rappresenta un vero e proprio schiaffo all'ambiente e all'ecosistema. E costituisce anche un pericolo per l'incolumità dei bagnanti. Non a caso quel tratto di mare è inserito nella zona di tutela generale (B) del Parco, evidenziata da alcuni gavitelli, rimossi dai "pirati" per entrare all'interno della stretta fenditura nella roccia, nella quale si insinua il mare. La notizia è stata diramata dal vertice dell'Amp che ha spiegato che «venerdì pomeriggio un'imbarcazione ha superato le boe di delimitazione ed è entrata nello splendido fiordo di Crapolla. Si tratta di uno dei siti di maggior pregio in Costiera amalfitana, nel comune di Massa Lubrense. Un luogo protetto nel quale è impedita la navigazione sia per la tutela ambientale sia per la sicurezza dei bagnanti». Molto duro il commento della presidente dell'ente di gestione Carolina Mazzella. «Una barca ha superato il limite delle boe di delimitazione, entrando in un'area di tutela ambientale e riservata alla balneazione. Le boe hanno la funzione di delimitare le aree di protezione ambientale e destinate alla balneazione. Il loro superamento da parte di imbarcazioni non è solo irresponsabile ma compromette ecosistemi e sicurezza di cittadini e visitatori».

L'Amp Punta Campanella girerà la segnalazione e le foto alla Capitaneria di Porto e invita cittadini, bagnanti e diportisti a segnalare comportamenti incivili che violano le regole e a contattare prontamente le Forze dell'Ordine. Intanto, da ieri, il Parco ha aperto e reso operativo il campo boe proprio tra Crapolla e Isca. Otto boe permetteranno l'ormeggio in tutta sicurezza senza utilizzare l'ancora e creare danni ai fondali. Il transito nel canale di Isca è consentito solo per raggiungere il campo boe di Crapolla e per ormeggiate è possibile versare il costo dei servizi di segreteria sull'app Blue Discovery o direttamente agli addetti presenti sul posto, come avviene per il campo boe in località Mortelle a Marina del Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Claudio Mazzone**

Cinque mesi di guerra in Iran sono costati alle tasche di famiglie ed imprese campane poco meno di 2 miliardi di euro. Quasi otto a quelle meridionali. Il dato è stato pubblicato ieri dall'Ufficio Studi della Cgia di Mestre e mostra come, tra bombardamenti, deboli accordi di pace e blocchi continui dello stretto di Hormuz, la Campania sia la regione con i rincari energetici più pesanti d'Italia, seconda solo alla Calabria che, però, non è paragonabile per valori assoluti.

L'associazione veneta ha calcolato gli aumenti in base ai prezzi applicati in questo momento, lasciandoli invariati fino a fine 2026, dunque evitando anche di considerare ulteriori peggioramenti della situazione internazionale. Ne emerge che gli italiani spenderanno per elettricità, carburanti e gas circa 29 miliardi di euro in più rispetto al 2025. Un aumento senza precedenti che, interessando le fonti primarie dei processi produttivi di ogni filiera, impatta in maniera diretta e immediata sui prezzi di beni e servizi. A conti fatti, dunque, saranno le famiglie italiane, in particolare quelle campane, a pagare i costi della guerra tra Usa e Iran. In questo record di aumenti dei prezzi, famiglie e imprese della Campania spenderanno, nel 2026, 1,85 miliardi di euro in più per gli approvvigionamenti di elettricità, carburante e gas. Un rincaro netto del 17% rispetto al 2025 che non ha precedenti nella storia. La performance campana è superata, in tutta la Penisola, solo da quella della Cala-

bria (17,8%). Se in Campania però gli aumenti affiorano i 2 miliardi per la Calabria si fermano sotto i 750 milioni di euro.

Il dato campano dimostra, nella sua enormità, come l'intero tessuto economico regionale sia ancora legato a processi di produzione inefficienti e a filiere incapaci di reagire in maniera innovativa e tempestiva alle trasformazioni del mercato energetico mondiale; mercato che per sua natura è legato a crisi e variabili estemporanee, decise da un quadro internazionale sempre più imprevedibile. Nel dettaglio la Campa-

nia passa da una spesa per l'approvvigionamento energetico di quasi 11 miliardi di euro nel 2025 a circa 13 miliardi nel 2026. Seppure questo esborso per famiglie ed imprese campane resta contenuto rispetto ad altri sistemi economici più sviluppati come quello lombardo, fa comunque registrare una varia-

Contraccolpi maggiori

A pesare di più è la corsa verso l'alto di benzina e diesel
Soprattutto qui

zione percentuale senza paragoni in tutta Italia. In Lombardia, infatti, l'incremento, in valori assoluti, è di 5 miliardi, ma l'aumento in un anno è del 15%, due punti in meno rispetto a quello campano. Stesso trend si registra in Emilia-Romagna (+16%); in Veneto (+15,8%) e in Piemonte (+15,4%). In più il rincaro campano è superiore anche a quelli delle altre regioni meridionali dove la media non va oltre il 16,8%. Il prezzo carburanti resta il vero tallone d'Achille dell'economia campana. Il prezzo di diesel e benzina erogati alle pompe in Campania fa registrare

l'aumento record del 21,3%; peggio fa solo la Basilicata (21,6%). Quella registrata ai distributori campane è una variazione percentuale annua nettamente superiore alle realtà performanti del Paese come la Liguria (+19,7%); la Lombardia (+19,5%) e il Piemonte (+19,7%). Secondo lo studio della Cgia di Mestre per la Campania «l'impatto stimato del caro cabranti - si legge nel report - è di circa 1 miliardo di euro. Un quadro - si specifica - che evidenzia come l'andamento dei prezzi dei carburanti continui a produrre effetti significativi e disomogenei sul territorio na-



L'intervento

Giovani che partono

di **Francesco Dandolo**

SEGUE DALLA PRIMA

Dico subito che sono grato di rendere questo servizio all'Università dove lavoro da vari decenni, ma allo stesso tempo la sfida è davvero impari. Grazie alla comprensione dei Rettori, ho potuto avvalermi della preziosa collaborazione di ottimi giovani, fortemente motivati, di colleghi e del personale amministrativo disponibile a cercare soluzioni.

Eppure, gli ostacoli da superare sono tanti. Il principale è il riconoscimento nelle Università italiane dei titoli di studio che i giovani migranti hanno maturato nei loro Paesi: la traduzione dei suddetti titoli e il rilascio dell'indispensabile certificato di equipollenza è possibile mediante la pre-

sentazione dell'istanza alle ambasciate italiane nelle capitali degli Stati di provenienza. Qualche eccezione era fatta per i ragazzi rifugiati che fuggivano da zone di guerra, attraverso l'auto-certificazione, perché impossibilitati a presentare domanda, considerate le distruzioni arrecate dai conflitti. Ma negli ultimi tempi questa modalità non è più ammessa.

In generale, l'avvio dell'istruttoria nelle nostre sedi diplomatiche è complesso: spesso i ragazzi non abitano nelle capitali dei loro Paesi o non hanno nessuno cui rivolgersi per avviare le pratiche, che sono lunghe e richiedono di essere seguite costantemente.

In realtà vi è un'alternativa: mediante il caricamento della documentazione sulla piattaforma del Cimea si può ottenere la traduzione dei diplomi degli studenti migranti e il già citato cer-

tificato di equipollenza. Una iter, che per i migranti comporta il costo di circa trecento euro, mentre per coloro che hanno lo status di rifugiato è gratuita. Malgrado le spese da sopportare, gli studenti stranieri, fortemente motivati, ci hanno chiesto un aiuto per il caricamento dei documenti sulla piattaforma, anche perché la procedura è impegnativa. Di buona lena, ci siamo adoperati in tal senso: il paradosso è che con l'aumento delle richieste di riconoscimento dei titoli, l'ufficio preposto ha rinviato sine die l'accoglimento delle domande, limitando il numero giornaliero delle richieste a inserire.

Da qui si può supporre che l'incremento di giovani migranti che vogliono iscriversi non sia avvenuto solo nella Federico II, ma in molti Atenei italiani. Se fosse così, emergerebbe un'importante dimensione dell'immigrazione in Italia fatta di giovani provenienti da tanti Paesi assetati di cultura che deve essere raccolta dal mondo accademico. Soprattutto questa sfida deve essere recepita qui a Napoli:

è di qualche giorno fa la notizia, che ha trovato grande rilievo su questo giornale, del calo record in Campania, per cui dal 2015 a oggi quasi 180 mila ragazzi sono andati via. Un piccolo seme di speranza viene invece proprio dai giovani migranti: Mamadou Diallo, giovane senegalese, dopo avere frequentato il Corso Caregiver patrocinato dalla Federico II e dalla Comunità di Sant'Egidio e all'indomani della Laurea in Scienze Infermieristiche nell'Ateneo federiciano, ha cominciato a lavorare in una struttura ospedaliera a Napoli. Mi chiedo allora se non si possa fare qualcosa in più per agevolare l'iscrizione dei giovani migranti alle nostre università mediante procedure per il riconoscimento dei titoli più rapide. Sarebbero contentissimi tanti ragazzi che conosco personalmente che, seppure con grande sacrificio, vogliono intraprendere un qualificato percorso di studi. Ne guadagneremmo tutti, perché il patrimonio umano e professionale di questi giovani è eccezionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zionale, con ricadute particolarmente rilevanti per famiglie e imprese delle regioni del Mezzogiorno».

Come se non bastasse, nella tempesta perfetta dei rincari regionali dovuti alla guerra nel golfo Persico, anche l'energia elettrica in Campania ha subito un aumento netto del 13%, peggio fa solo la Calabria (13,1%). Un

rincaro che pesa per circa 600 milioni di euro sui risparmi di famiglie e imprese campane, e ne compromette la capacità di spesa e di investimento. Come per i carburanti anche per l'elettricità i campani dovranno pagare un aumento maggiore rispetto al resto del Paese, visto che la media del rincaro italiana è del 12,9%.

Anche l'aumento del gas peserà sulle tasche campane per circa 172 milioni di euro e dunque la crisi energetica si può trasformare, soprattutto in Campania, nella tempesta economica perfetta. Una tempesta alla quale la regione non è pronta a resistere. Non lo sono le poco efficienti funzioni di produzione aziendale delle aziende campane, e ancor meno lo sono le filiere cruciali, ancora legate a processi energivori. Nella realtà campana, dunque, il caro energia ha conseguenze immediate sui prezzi e mostra tutta la fragilità del tessuto economico regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista / Vincenzo Di Giacomo, presidente Adoc

«Consumatori in crisi Così il carrello della spesa diventa insostenibile»

«In Campania siamo alla crisi alimentare». Vincenzo Di Giacomo, presidente Adoc Uil di Napoli e Campania, osservando i prezzi dei mercati rionali e l'aumento dei costi di produzione nelle filiere agroalimentari campane lancia l'allarme per il caro spesa.

Quanto pesa la crisi energetica in regione?

«Tanto. La situazione è delicata e ci attende un'estate non semplice. I cittadini sono in difficoltà, è inutile che ci prendiamo in giro. Il potere d'acquisto è sempre minore; gli stipendi sono fermi e le riforme non si vedono».

Possiamo parlare di crisi economica?

«La verità, diciamocela, è che siamo in una delle più grandi crisi economiche della storia».

In Campania cosa sta accadendo?

«Qui sta diventando una crisi alimentare, perché la aziende agricole campane si sono ritrovate a dover contrastare un'impennata dei costi vertiginosa che ha messo in crisi la loro stessa produzione, e tutto, naturalmente, viene scaricato sui consumatori».

Quali gli effetti nel carrello?

«Nei mercati rionali osserviamo da mesi un livellamento dei prezzi verso l'alto. In Campania ci sono prodotti comuni come i pomodori che stanno aumentando tantissimo da mesi, perché i costi dell'energia ne hanno addirittura limitato la produzione».

Un problema maggiore in Campania rispetto al resto del Paese?

«È una questione che la nostra regione si porta dietro da più tempo, con un'inflazione media superiore a quella nazionale».

Perché?

«La Campania ha una vocazione ortofrutticola con produzioni tipiche sulle quali i



Le ripercussioni del conflitto sono gravi. E basta comprare il pane o i pomodori per rendersene conto

Sanità

«Centri di radioterapia in agitazione» Mastella scrive a Fico

«Gentile presidente Fico, leggo con grande preoccupazione e con una apprensione angosciosa, che i centri campani di radioterapia accreditati sono in agitazione: l'assenza di accordi specifici con la Regione e le Asl li costringe a lavorare nell'incertezza. La mia lunga esperienza istituzionale mi rende consapevole che esiste una pericolosa miscela di tempi lunghi, burocrazia e reperimento delle risorse che può provocare pericolose strettoie. Ma questo non può essere il caso. La mia personale condizione, che mi vede alle prese con una battaglia che conduco con determinazione pari ad una comprensibile preoccupazione, mi spinge ad una immedesimazione naturale e a chiederle, con ancora maggior lena, soluzioni tempestive e immediate per chi è tutti i giorni accanto ai pazienti oncologici e argina, con gli strumenti scientifici disponibili, questo subdolo ospite: così - in una nota - il sindaco di Benevento Clemente Mastella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Certo, ma se non si parte non si può mai cambiare nulla nella realtà concreta dei cittadini. Se i prezzi salgono nei mercati rionali significa che la crisi energetica ha effetti sulla vita quotidiana, direttamente nella tasca dei consumatori. Loro hanno bisogno di risposte immediate ma serie e strutturali, non toppe o pezze».

Ci. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16.8

per cento

Il rincaro calcolato per il Sud alla voce energia e carburanti È il dato maggiore. In Campania si sale fino a quota 17%

21.3

per cento

Il dato relativo alla crescita dei prezzi dei carburanti in Campania dal 2025 a oggi Solo in Basilicata il tasso è più alto



L'editoriale

Il rischio Far West

di **Mario Rusciano**

SEGUE DALLA PRIMA

È stato perciò condannato – con sentenza definitiva della Cassazione – a quattordici anni di carcere. Non ha sparato per «legittima difesa» – consentita da una legge Salvini per una minaccia immediata e frontale – ma ha inseguito i rapinatori in fuga sparandoli alle spalle. La destra difende Roggero. Vannacci lo fa da teatrante: travestito da imperatore romano, abbassa il pollice per dare in pasto alle belve i leader di sinistra. Salvini invece subito visita il condannato in carcere. Meloni

considera la punizione sproporzionata; Bignami visita per solidarietà il condannato. Brillante poi l'idea di Salvini di candidare Roggero all'elezione, ignorando che questa condanna comporta l'esclusione dai pubblici uffici. Inoltre si scandalizza perché il condannato deve risarcire la famiglia delle vittime. Cosa ovvia se, negata la legittima difesa, si condanna per duplice omicidio (ma Salvini annuncia un'altra legge per l'abolizione d'un tale risarcimento). In realtà l'intenzione di Salvini e della destra (tranne Forza Italia) è d'allargare smisuratamente la «legittima difesa». Cosa incredibilmente grave. Beninteso i

rapinatori di Roggero sono delinquenti e vanno condannati senza attenuanti dai Giudici. Ma vanno giudicati dallo Stato o «giustiziati» dalla vendetta privata? Sorvoliamo sul punto per cui la destra ritiene che, tra la «borsa» e la «vita», vada difesa più la borsa che la vita dei delinquenti. Eppure, allargando la legittima difesa, s'arriverebbe a questo paradosso: che chiunque, rapinato con qualunque arma, riconosciuto il rapinatore dopo qualche ora (o qualche giorno) potrebbe ucciderlo «per legittima difesa». Un vero Far West: da guardare con terrore se la «giustizia privata» diventasse normale consuetudine. I napoletani conoscono queste vendette, per ora limitate per lo più alle lotte tra clan, in futuro chissà. Comunque pare che

uccidere delinquenti (specie immigrati) faccia guadagnare voti alla destra. Ma andiamo oltre. Pur di contrastare i verdetti della Magistratura – nei tre gradi di giudizio – la destra subito chiede addirittura la grazia al Presidente della Repubblica. Costringendolo a convocare il Ministro della Giustizia Nordio e ricordare che, secondo la Costituzione, il «potere di grazia» compete esclusivamente al Capo dello Stato, mentre al Ministro della Giustizia compete soltanto la «funzione istruttoria». Che, guarda caso, Nordio ha avviato appena saputa la notizia della sentenza della Cassazione, senza conoscerne le motivazioni e basandosi sull'auspicio della grazia espresso dallo stesso condannato. Per il quale, data

l'età, si vorrebbe una pena diversa dal carcere, tipo l'arresto domiciliare. Imprevedibile naturalmente la decisione del Presidente Mattarella: farà attente, autonome, imparziali valutazioni, benché difficili. Tra l'altro, deve tener conto sia di casi precedenti sia di eventuali casi futuri. Intanto la destra fa di tutto per esercitare un'impropria pressione sul Capo dello Stato. C'è allora il timore che tra la gente vada aumentando la cultura dell'odio e dell'impunità di persone impulsive e dalla pistola facile. Insomma – dopo che persino il ricco ignorante Elon Musk si permette d'attaccare i Giudici italiani – rischiamo di far la fine dell'America di Trump? Che orrore!

© RIPRODUZIONE RISERVATA